

pur avessero dovuto soccombere. Ma che dico, se avessero avuto la volontà e la coscienza della loro forza avrebbero fatti a pezzi i sicari e portati in giro sotto gli occhi dei mandanti i brandelli di carne ancora sanguinanti dei miserabili aggressori.

Avrebbero ripetuto il caso del minator descritto dalla penna magistrale di Zola nel suo *Germania*.

Ma non vale la pena di parlarne, ho detto nella mia ultima che i sarti son retrogradi 1), benchè il compagno Galleani, perchè era lui, l'ho riconosciuto bene, ha fatto notare che i sarti sono nè più nè meno come le altre classi.

Per ora basta. Al prossimo numero la cronaca di tutto lo scioperi.

Vn.

New York, 23 febbraio 1913.

1) I giudizi collettivi sono temerari, anche a prescindere dai fatti e dalle circostanze che li provocarono, sono temerari *perché* collettivi; e tale è il giudizio del buon Vn. sulla classe dei sarti a New York.

n. d. r.

## Ancora un covo Unionista

L' "United Garment Workers of American" che salita agli onori della investitura ufficiale in grazia all'abnegazione ed ai digiuni dei suoi sudditi, mostra, ora, che se tengono assai al canonicato ed alla prebenda i suoi berrettoni, all'interesse ed alla dignità della classe non tengono punto.

Non sono tre anni che ha vita in questa città, e delle lotte sanguinose, delle sue origini ha già perduto ogni ricordo.

Nel 1910 infatti la U. G. W. of A. riuscì ad organizzare il primo nucleo di sarti spingendoli subito al primo passo: allo sciopero, uno sciopero che se fu lungo e penoso, non si chiuse tuttavia che con risultati irrisoriosi: l'aumento del 10 per cento sul guadagno settimanale durante i tre anni dell'aprile 1910 all'aprile 1913; e, quel che importava anzitutto ai nostri sensi, il riconoscimento dell'Unione da parte dell'Hart Shaffner e Marx che è la ditta di confezioni la più importante senza contrasto degli Stati Uniti d'America.

Risultati miserabili non soltanto perchè i padroni hanno mille modi di non dare o di riprendersi quanto nelle lustre dei concordati può parere la vittoria; ma anche e specialmente per il prezzo della effimera vittoria: furono quattro lunghi mesi di fame, di battaglie incessanti, di aggressioni quotidiane, di revolverate e di randellate distribuite con prodigalità recidiva e subite con rassegnazione asinina; di violenze, d'arbitrii, d'arresti, d'assassini impuniti quali furono quelli degli scioperanti R. Lazinsky e F. Nagrek's, compensati magramente dalle migliaia di pezzi da mezzo scudo che gli organizers ed i canonici della U. G. W. of A. si intascavano dai grulli fedelissimi.

Ma è acqua passata e non macina più. Oggi però, l'atteggiamento assunto dall'Unione di fronte agli scioperi di New York è tale da dover essere denunciato pubblicamente a disingannare la folla degli ingenui che nell'organizzazione, soltanto nell'organizzazione unionista, veggono i mezzi di protezione e di difesa ai diritti conquistati ed a quelli da conquistare.

Scoppiò lo sciopero dei sarti a New York, l'U. G. W. of A. di Chicago celebrò subito un mass-meeting per venire in soccorso degli scioperanti: e che entusiasmo! Discorsi infiammati, propositi truci, lo sciopero generale proclamato pel primo taglio d'abito che fosse nelle fattorie locali scaricato dalle fattorie di New York, inni, plausi, giuramenti e battimani. Una baldoria, che come tutte le baldorie, lasciò la bocca amara e lo stomaco rovesciato il domani.

Oggi, mentre io scrivo, nelle officine della Hart Shaffner & Marx, in cui non sono occupati che operai dell'Unione, si lavora febbrilmente ad esaurire gli ordini delle case di New York boycottate dagli scioperanti sarti di là che sperano indurle nell'inerzia alla discrezione. Il lavoro che gli scioperanti unionisti di New York si rifiutano di fare, lo fanno qui i padroni di laggiù i fratelli unionisti dei branch di Chicago.

E gli scabs, naturalmente, non sono questi organizzatori che assassinano nella schiena i compagni in sciopero, i traditori non sono i capocioni che dopo di aver urlato in tutte le lingue la necessità imprescindibile dello sciopero generale, hanno per le palanche del padrone smor-

ato l'entusiasmo ed affogato lo sciopero generale di solidarietà; gli scabs siamo noi che non abbiamo la dabbenaggine di credere ai riscatti miracolosi dell'unionismo pinzochero, che non abbiamo la virtù d'adagiarsi ai suoi raggiri ed ai suoi mercenari.

E durerà fino a quando la tregenda?

Fino a che il proletariato internazionale scotendosi dal letargo imbelles non butti al letamaio i capocioni, i delegati, i mediatori, i padri spirituali delle grandi Unioni, di qualsiasi Unione, comunque abbottonata, e non assuma nelle proprie mani la propria causa, disposto a difenderla dagli aperti assalti del nemico e dalla subdola ipoteca degli arruffoni.

Raffaele Guzzardi.

Chicago, Ill. 14, 2° 1913.

## A mio zio prete

Chicago, 20, 2° 1913.

Poche parole debbo dirvi in risposta alla vostra lettera. Il mio cuore mi costringe a farlo. Non credete ch'io mi faccia trasportare dai cattivi compagni per motivi di lavoro — ch'è i compagni d'ideale non sono contrattori, o capitalisti — ma perchè il contatto continuo coi compagni di fatica, con cui giornalmente condivido dolori e miseria, mi ha dato la coscienza della mia forza. E non sono soltanto io: è il proletariato di tutto il mondo che si sveglia.

Mi parlate di quell'altro mondo: ma voi altri pensate a godervi questo. Voi di questa vita terrena, in questa valle di lagrime, godete ricchezze, gioie e piaceri, mentre noi ignoriamo che cosa siano le gioie, i piaceri della vita; non sappiamo e non dobbiamo saper altro che lavorare come bestie, torturati peggio dei cani. Ma che dico? Mesi o sono, mentre una ricca signora americana a New York dava uno speciale banchetto a cinquecento cani, serviti a tavola sontuosamente bandita da non ricordo quanti servitori, spendendo non so più quante migliaia di dollari. Sempre a New York, madri e sorelle nostre a migliaia, a decine di migliaia si levavano in quei giorni protestando che la fame assaliva, dominava i tugurii, falciava i bambini insidiando la vita di tutti. E quell'agitazione fremeva ancora per le vie della città imperiale.

A noi poveri diavoli ci si tortura, ci si succhia fin l'ultima goccia di sangue, noi che ascoltiamo le parole del prete il quale ci consiglia di rassegnarci ed aspettare la morte, dopo la quale i patimenti diverranno gioie e piaceri. E così siamo sempre gli asini utili, pazienti e bastonati. Se questo Dio esiste e comanda a tutto, e a tutti allora io ragiono così: Perché fa cose che rovinano la società da lui creata? C'è chi muore per il troppo mangiare e niente lavoro, c'è l'altro che muore per il troppo lavoro e poco mangiare. Perché questo? I padroni promettono a noi un paradiso dopo morti, per goder loro il vero paradiso in questa terra. E non bisogna dir di no.

Mi parlate di patria. Come posso io amare la patria, se essa all'età di diciassette anni mi scacciò, costringendomi ad essere sottoposto ad un nuovo padrone, lasciando i miei cari: mio padre invecchiato anzitempo dalla fatica, mia madre dai troppi dolori, le sorelle adorate, i fratelli cari, due dei quali un giorno cessarono di vivere, senza l'ultimo mio saluto! E voi mi parlate di patria? La patria l'hanno i ricchi che nascono in mezzo al fastigio di mille pompe, che sguazzano nell'oro, non gli sfruttati che all'età di dodici anni debbono andare raminghi in cerca di pane. La patria! In nome di essa si uccidono i figli del popolo. Non era la patria a Milano nel 1898 a mitragliare per le vie, come fossero tanti beduini, i poveri lavoratori che reclamavano un po' di pane per sfamare i loro bambini? ed ai ventri vuoti dava piombo, facendo scorrere per le vie della città ruscelli di sangue proletario?

Oh! la patria! In nome di essa molti soldati hanno lasciato la loro vita sui deserti della Tripolitania, a beneficio del pugno di vampiri annidato al Banco di Roma, in onore di Giolitti, Gennaro Tre e d'altre simili lordure.

E il buon dio vostro, così potente, così saggio, mentre i suoi figli più devoti si mandano come pecore al macello, dorme come una talpa per non svegliarsi giocondo e beato che al fragor dei *te-deum*!

Sentite. Non pigliatela con nessuno: io sono un ribelle. La colpa è della so-

cietà, che è cattiva, molto cattiva e ci soffoca e ci uccide. Ho un cuore e una mente che hanno affetti ed ardentissimi per il più nobile degli ideali umani. Né le vostre preghiere, né le vostre minacce potranno arrestare i palpiti fervidi, i pensieri ribelli, le audacie generose.

Beniamino Di Blase.

L'Agitatore di Bologna annuncia ai compagni d'Italia il mio imminente ritorno in patria per una vasta escursione di propaganda. E' un desiderio... in cui comunico di gran cuore, ma alla cui realizzazione ostacoli di grave e diversa natura, impegni che non ho la più lontana intenzione di eludere, ostacoli lontani le mille miglia dall'essere appianati.

In tali condizioni io non potevo autorizzare in nessun modo i compagni ad annunziare il mio ritorno in Italia, e non ho pronunziato ne' scritto mai una sola parola che li autorizzasse all'affettuosa ma lontana previsione.

L'Agitatore e gli altri giornali sovversivi d'Italia renderanno a me ed alla verità — con cui siamo buoni e vecchi amici — un servizio tanto più prezioso smentendo la temeraria ed in ogni caso assai prematura notizia, che mi dorrebbe veder iniziate sottoscrizioni frettolose di consacrare un altro disinganno.

Dopo il quotidiano anarchico, la Scuola Moderna, l'escursione Malatesta, non pare che se ne senta il bisogno.

Luigi Galleani.

Lynn, Mass., 25 febbraio 1913.



Plainsville, Pa. — Ribattendo... Incominciando dal famoso Club ove nostra piena intenzione era di elevare il popolo a più sublimi ideali, sbagliammo ma questo sbaglio non fu del popolo; ma dei suoi primi cooperatori tutto ciò dirò ad un'altra puntata.

Bene loro stessi sanno che leccazzampe il sotto nominato non è, perchè in mezzo a loro ci sono dei lavoratori che per ben lungo tempo hanno insieme a me lavorato e apertamente hanno dichiarato che io non sono ciò che loro dicono, ma che sono stato un onesto e cosciente operaio.

In quanto che io abbia combattuto a Roma non si può negare e loro lo sanno. Non credo di essere venuto in America per farmi una verginità perchè per ciò che io feci non ha macchiato il mio buono e corretto andamento.

Io non accuso, e non mi disciolo. Semplicemente amo che si dica la verità; e non so comprendere che esseri i quali si dicono anarchici abbiano da dire cosa non vera.

Non fui e non sono un cattolico; fin dalla mia infanzia presi a odiare coloro che più tardi compresi che vendevano menzogne per denari.

Non fui mai un poliziotto e specialmente nel 1902 che seppi fare il mio dovere, e vi posso assicurare che non ebbi la debolezza di andarmi a nascondere sotto i letti come doveva fare qualcuno nel 1910 dopo aver sacrificato due bravi uomini appartenente al popolaccio (come loro dicono, sempre nel 1910 non è vero che fui contro ai lavoratori e pro della compagnia; perchè in quell'epoca fui ammalato di una bronchite e quando fui dichiarato lo sciopero nel mio lavoro lavorava il compagno Chiodini che io vi avevo mandato.

Di più fui visitato dal compagno Mazantini; quando mi rimisi erano le ultime fasi dello sciopero. (Vedi il comunicato che fu fatto in difesa del Dott. Molinari.)

In quanto che fui socialista è vero, il terreno non era propizio per altro lavoro (vedi la protesta che fece la Sezione di

Old-Forge, Pa. contro l'omicidio di Barre, Vt.

Di avere battezzato i figli non è vero: mi battezzò una figlia mia moglie che ancora non l'aveva potuta convincere a l'ateismo.

In quanto poi al Merusi è vero che io dissi alla moglie, dietro il bene che a lui volevo, vedendo lui disoccupato e la moglie ammalata "perchè non parli con la moglie del miner boss a ciò possa far dare il lavoro a Merusi?" questa è l'unica colpa che io ho commesso.

Del vino poi non è come loro dicono; mia moglie dà da bere a chiunque si presenta in casa, di più diede da bere a una donna e poi le diede un mezzo gallo; tornai dalla paga che giorno di paga era, me lo disse ed io la sgridai; però non la bastonai, neppure l'abbandonai con i cinque figli, come mi dissero poco dopo gli anarchici; non avendo fatto questo sono io il colpevole.

Come ho detto sopra non mi disciolo, se colpevole sono merito il biasimo. Però perchè non dire ciò ch'è vero? perchè ingrandire le quistioni?

Se è vero che sono stato un poliziotto, ci sono i compagni di Old-Forge che loro possono dire.

Bruto Bernardoni.

A! Bernardoni che disdice e concede tra il *ti vedo e non ti vedo*, gli anarchici di Plainsville, a cui abbiamo comunicato in un preciso riassunto la sua smentita, rispondono **confermando quanto scrissero nel loro primo comunicato** perchè quello che affermarono non attinsero essi a voci od a testimonii sospetti ma a **dichiarazioni fatte da lui**, Bruto Bernardoni.

Non volendo perciò eternizzare sulla Cronaca una polemica di interesse esclusivamente locale offrono al Bernardoni di indire una riunione dei compagni di Plainsville e delle vicinanze, in cui siano discussi appunti e ditese, le loro ragioni e le sue, lasciandogli la più ampia libertà di stabilire il giorno, l'ora ed il luogo del convegno.

N. D. R.

Scranton, Pa. — La festa celebrata qui ad iniziativa dei compagni di South Side, vigorosamente sorretti da quelli di Plainsville, ha avuto tale esito che ne possiamo esser noi tanto più fieri, quanto mortificati e scornati debbono andarsi a nascondere i maldicenti che nulla han tralasciato per mandarla a male.

E dovette notare che le spese incontrate non erano lievi giacchè pur andando colla più cauta parsimonia abbiamo accostato il centinaio di dollari.

Ora i lavoratori italiani di So. Side che hanno cuore generoso e fede sincera facendo giustizia sommaria di ogni maligna sobbollazione sono stati tutti con noi per la grande affermazione di solidarietà colle figlie dell'eroe di Monza, come sono stati sempre con noi in ogni iniziativa, in ogni proposito di libertà, d'educazione, d'emancipazione.

I Filodrammatici nostri hanno fatto prodigi: Rosamedina Bugari la piccola, vivace, irrequieta compagna nostra studiosa ed intelligente, ha reso con sentimento, con passione, con arte squisita la parte di Lucia; ed il pubblico ha prodigato applausi ed incoraggiamenti ai nostri altrettanti pieni di buona volontà e attitudine preziose.

Alla rappresentazione sono seguite le danze continuate con fervore fino alle ore piccine, senza che l'armonia fraterna e civile venisse menomamente turbata.

Eccovi ora il bilancio della serata:

Entrate: Bar	122,50	
"    Tickets	43,75	
		Totale entrate 166,25
Uscite: Affitto Sala	25,00	
"    Musica	33,00	
"    Stampa	3,00	
"    Bevande varie	20,90	
"    Liquori, frutta, ecc.	12,80	
		Totale spese 94,70
		Utile netto 71,55

dei quali 6,55 destinati all'assistenza di **Marcello Chiodini**; 65,00 alle figlie Bresci, con M. O. cumulativo n. 336500 di dollari 71,55 alla **Cronaca Sovversiva** perchè ne sollecitò il recapito agli interessi 1).

A quanti ci diedero prova della loro simpatia e solidarietà i nostri ringraziamo con più cordiali; alle lingue maligne ed alle anime che ad ogni festa stanno in agguato per insinuare onestamente che le feste rendono a chi... le inizia e la organizza, l'invito e la libertà

più completa di esaminare bill, conti, quietanze presso A. Foresti, 620 Breck St., South Side, Scranton, Pa., e persuadersi così che la lingua farebbero meglio a mordersela qualche volta i compagni maligni.

Noi.

Providence, R. I. — Il 28 Gennaio scorso abbiamo avuto qui, al Benevolent Hall M. A. Giovannitti per una conferenza che a dire il vero non è stata gran cosa. Non che mancassero le frasi geniali e colorite, che anzi v'abbondavano per non dire che erano tutta la veste della conferenza la quale non fu che un appello fervoroso e tenace alla organizzazione. Da Chicago a Lawrence dalla Spagna all'Italia, per ogni terra, l'attuale movimento proletario non è che il vasto campo d'insurrezione più o meno rivoluzionarie della cui esperienza i lavoratori debbono agguerrire le lotte emancipatrici del domani. Per intanto... organizzazione degli schiavi della fabbrica nell'immane I. W. of W., in contrasto ed in sostituzioni delle unioni bagasce consociate nell'A. F. of L.

Applausi e battimani a josa. Ho creduto bene di dover soggiungere una parola, non per guastar la festa o per turbare l'iddilio, e neanche per rilevare che era mal scelto il momento di raccomandarci con tanto calore la I. W. W. che proprio in questi giorni nei numerosi scioperi di New York scende coi padroni ai compromessi parziali che sono in antitesi coi suoi principii e coll'anarchia mezzo dell'azione diretta usurpato da essa con tanta disinvoltura almeno quanta è la fretta con cui è dimenticato.

Ho voluto semplicemente chiedere a A. Giovannitti che di sé ci aveva intrattenuto con tanta compiacenza perchè non avesse una parola per Aldamas, per Bocchini, per reclusi dimenticati di Lawrence che pur erano stati i suoi compagni di battaglia, anche se non erano che lavoratori oscuri, modestissimi.

Giovannitti capita l'entifera m invita a parlare ed a riparare alla dimenticanza in cui era incorso; nè valse che io gli dicessi che poco famigliare alle pubbliche concioni mi sarei tenuto pago se una parola alta e calda avesse soggiunto egli stesso a pro' dei nostri reclusi. Volle che dicessi io, e poveramente, come ho potuto e saputo ho allora ricordato che l'opera di liberazione non doveva tenersi chiusa dopo aver strappato alla galera Ettore, Giovanitti e Caruso, che altri più forti e più degni erano nelle mani del nemico, Aldamas, Bocchini Leger che hanno lo stesso diritto alla libertà e impongono a noi doveri di solidarietà eguali e maggiori di quelli compiuti per gli arrestati di Lawrence.

E mentre il pubblico convenendo apertamente nel mio richiamo iniziava la sottoscrizione per i detenuti, Arturo Giovannitti si dichiarava dolente della dimenticanza e lieto che io gli avessi modestamente offerta l'occasione di riconoscere che sarebbe un vile egli, se, tratta dalla comune solidarietà affettuosa dei compagni dalla galera alla buona battaglia sdegnasse oggi coloro che dimorano ostaggi dello sfruttatore implacato.

Ha rimediato; ma come diavolo mai aveva potuto così, facilmente, così presto dimenticare?

E. Girardi.



Chicago, Ill. — Sabato 15 Marzo corr. a Kensington, Ill., il carissimo compagno Annibale Ferrero terrà nel Teresa Hall, alle ore 8 pom., una conferenza pubblica sul tema: **Chi sono gli anarchici**, alla quale i lavoratori sono cordialmente invitati ed i compagni si adopereranno certo con tutta l'attività perchè sia assicurato il più grande concorso.

**Domenica 16 Marzo**, alle 2 pom., nel solito ritrovo al 2408 Calumet Ave., riunione straordinaria dei compagni per discutere di cose importantissime. Nessuno manchi.

## Una tournée di Emma Goldman

La compagna Emma Goldman iniziata sugli ultimi del mese scorso una escursione di propaganda di cui diamo le tappe residue e l'argomento delle